BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
ossia
SCELTA RACCOLTA
DELLE PIU' ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 621

Digitized by Google

67121

(11

MARIA

OVVERO

COSÌ CAMMINA IL MONDO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

A. G. CAGNA

MILANO
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

1869.

Digitized by Google

Questa commedia, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della Legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell' editore

C. Barbini.

Tip. Guglielmini.

A

MARIA

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA

OVVERO

COSÌ CAMMINA IL MONDO

Digitized by Google

PERSONAGGI

Tommaso, operaio padre di

Eugenio giovane pittore, e di

Maria

Conte Borroni

Virginia } suoi figli

Alfredo

Rosa

Teresa cameriera di Virginia

Dottore

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Sala modestissima, utensili per dipingere, un quadro sul cavalletto a destra, tavolino da lavoro all'opposto, alcune sedie, Maria lavora, Tommaso fuma, ed Eugenio dipinge.

SCENA PRIMA

Tommaso, Maria e Eugenio.

Tom. (*osservando il dipinto*) Quelle Montagne fanno un bellissimo effetto; guarda Maria sembra che vi spunti ora il sole. Non è vero?....

Eug. (*sorride*) Eppure vedi sono appena al principio, chissà quanto fastidio mi darà questo fondo!

Tom. Per me lo terrei, già per terminato.... non ci manca nulla... a momenti sarà qui il Conte, ed io me ne vado; non voglio incontrarmi con esso, mi ha troppo l'aria di protettore... andrò a fare un giretto, che ve ne pare?

Mar. Farai bene, papà... un po' di moto...

Tom. Oh! finalmente hai detto una parola! . . . Eugenio, hai osservato che tua sorella non è più dello stesso carattere? da un mese essa è tutta cangiata.

Eug. Sarà innamorata (*celiando*).

Tom. Davvero . . .? Maria, noi abbiamo diritto di saperlo. Ah! furbetta!

Mar. Oh Papà, non senti che Eugenio scherza?

Tom. Allora metti testa in buono . . . che Diavolo, sei sempre taciturna... non va; io sto bene quando vi vedo allegri... tuo fratello gia si sà... è sempre stato uomo di poche parole, ma tu eri altra cosa. Maria rimetti all'ordine quei libri, perchè a momenti ci sarà il Conte... io vado, addio.

Mar. | *Eug.* | Buon passeggio. (*via Tommaso*)

SCENA II.

Eugenio e Maria.

Eug. Povero padre, che lunga malattia.... e spera di ritornare presto a lavorare.

Mar. Ma noi non permetteremo.

Eug. No... lo potrebbe egli forse? è tanto debole... ci ama tanto, non vive che per noi. Egli ha os-

servato una cosa che io già da gran tempo notai.

Mar. Quale?

Eug. La tua tristezza.

Mar. Eugenio... t'inganni non sono punto triste... sono felice anzi.

Eug. Cara sorella, tu mal fingi... credi forse che io non osservi i tuoi sospiri, le tue lagrime, giacchè più volte ti sorpresi in pianto, e vedi, mi dà molto dispiacere l'idea che tu non abbia confidenza in me.

Mar. Ma io non ho segreti, se qualche volta ho pianto, si è in causa della cattiva salute di nostro padre.

Eug. Ed ora che egli guarisce tu continui a sospirare, anche ieri avevi gli occhi rossi... Maria, tu mi ami?

Mar. Fratello!

Eug. Sì, ne sono certo, ma non debbo essere io forse partecipe dei tuoi dolori? Vedi, o Maria, a te sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie azioni, io amo in te più che una sorella; se tu soffri, io soffro, se tu sei felice, lo sono io pure, nulla al mondo potrebbe dividerci... le nostre cure debbono essere rivolte al povero genitore che pure un giorno o l'altro ci sarà pur troppo rapito... è sempre malaticcio... sarebbe sacrilegio pensare cosa alcuna, che non lo risguardasse... E nostra madre..

Mar. Nostra madre!

Eug. La nostra cara genitrice, che tanto presto ne fu tolta, benedirà dal Cielo le cure che prestiamo a questo povero vecchio.

Mar. Eugenio, non parlare così mi fai piangere.

Eug. E quelle lagrime ti solleveranno! Sta più di buon animo... nulla ci resta a desiderare, amandoci vicendevolmente saremo felici e tranquilli; lungi dai rumori del mondo, domanderemo a noi stessi se la felicità si trovi soltanto nelle sale profumate dei ricchi... siamo poveri sì, ma onesti, limitati nei nostri desiderii... un tozzo di pane e l'onore, ecco il nostro retaggio; da brava rasciuga il ciglio, voglio assolutamente che ti distrai, anche lo star sempre ritirata nuoce molto.... le ragazze della tua età, sono tutte allegre... e tu sola, sarei per dire, sei quella che non si prende quei passatempi tanti onesti... che Dio ti guardi dalla vanità, ma pure è necessario che ciascuno si diverta, quanto lo comporta la sua condizione, ora ci avviciniamo ai bei tempi d'autunno.

Mar. Caro fratello, ti assicuro che non sono punto cangiata, naturalmente, che da un anno all'altro si muta un po'di carattere e se non sono più tanto allegra si è perchè non sono più ragazza.

Eug. È già tradi, ed il Conte non viene... Maria, guarda in istrada se vedi la carrozza.

Mar. Non ancora .. Eugenio, io non mi fermo quando verranno.

Eug. E perchè?

Mar. Perchè verrà anche madamigella Virginia, ed io non so parlar bene.

Eug. Cara mia, per piacere a queste signorine, bisogna dirle a prima vista che sono belle... quindi ben vestite; ed allora troveranno che parli per eccellenza.

Mar. Ma e se non lo fosse?

Eug. Ragione di più per dissipare i suoi dubbii.

Mar. Sono le undici, e sarà meglio che prepari il pranzo.

Eug. Senti? una vettura si ferma... va a vedere...

Mar. (*dalla finestra*) Sì, sì, sono dessi, discendono...

Eug. Apri presto... io preparo le sedie (*Maria si ritira dopo aperto*).

SCENA III

Il conte Borroni, Virginia e detto.

Conte. Eccolo.

Eug. Signor Conte... aveva perduta la speranza della sua visita... è in ritardo.

Conte. Caro Eugenio... non è mia la colpa, ma bensì di madamigella mia figlia, che mi ha fatto girare

tutti i magazzini di mode... e così il quadro?

Eug. Osservi... è questo.

Conte. Bello, molto bello davvero... bravo mio caro Eugenio, mentre onorate voi, onorate me pure che ho insistito acciocchè si cedesse a voi questo lavoro... i frati ne saranno contenti... figurati, Virginia... si volle inaugurare la cappella dei Francescani con un nuovo quadro... la scelta del pittore era dubbia... ma io nella mia qualità di cassiere del convento, volli assolutamente che si affidasse l'incarico ad Eugenio, al mio protetto: è un buon lavoro ed i frati lo pagheranno bene.

Eug. Ma favorisca, Madamigella, si accomodi, deve essere stanca.

Vir. Diffatti ella abita tanto alto... Oh non verrò più un'altra volta.

Conte. Vergogna... tu sei giovane, ed io che sono vecchio non mi lagno; anzi ti posso accertare che queste salite di quando in quando fanno bene.

Vir. Ma tu sei un uomo ed io...

Conte. Oh! mi dimenticavo... e che ne dici del quadro, ti piace?

Vir. (*senza guardarlo*) È bello.

Conte. Ma guardalo almeno... compatite, caro Eugenio... queste donne colla loro benedetta moda... Stamane per esempio ha la testa piena di caschemire... di cappelli, di nastri, e che so io.

Vir. Ed è forse per questo che tu hai sempre delle

idee triviali, dovrò io forse essere vestita come un'umile sarta?

Conte. È naturale... l'abito solo distingue (*ironico*).

Vir. Oh! mio padre sposa la causa popolare in un modo irritante... Alfredo poi non ha tutti i torti di lagnarsi se canti a lui pure la stessa antifona.

Conte Basta, basta... abbasso le armi e mi confesso vinto.

Vir. Ma qui fa un caldo soffocante!

Conte Non mi pare.

Vir. Oh! (*indispettita*).

Conte Che ne dite? (*ad Eugenio*).

Eug. Se la signorina desidera le farò dare una limonata da mia sorella... ho del ghiaccio...

Vir. No, no, non si disturbi.

Conte Virginia, conosci tu sua sorella?

Vir. No... anzi un qualche giorno desidero che il signor Eugenio la conduca a casa nostra... è giovane?

Eug. Diciotto anni.

Vir. E cosa fa?

Eug. Tiene all'ordine le nostre robe...

Vir. Dipinge essa pure?

Eug. No! signora... ha abbastanza di lavoro per non permettersi passatempi.

Conte (*che osservava il quadro*). Ma sapete, caro Eugenio, che più lo guardo, più mi piace... manca poco a finirlo?

Eug. Due giorni... e fra dieci o dodici spero di poterlo mandare al suo posto.

Conte Allorchè avrete terminato, voglio avere io pure il mio ritratto; me lo farete?

Eug. Ben volentieri.

Conte Vostro padre come sta di salute?

Eug. Un po' meglio.

Conte. Ed ora è in casa?

Eug. Nossignore.

Conte Se lo posso incontrare... tutte le volte che mi vede mi sfugge sempre, e se non può assolutamente evitarmi finge d'aver fretta, e mi saluta appena.. Oh mi sentirà, non gliela perdono... siamo dunque intesi, finite quel quadro, e poi lo mandate al convento; senza complimenti se volete denari... nella mia qualità di cassiere posso anticiparvene.

Eug. Mille grazie, signor Conte... non ne abbisogno per ora, dopo terminato...

Conte Sei lesta, Virginia?

Vir. Andiamo... signor Eugenio (*saluta*).

Eug. Madamigella, i miei rispetti!

Vir. Si ricordi che lo aspetto per la fotografia.

Eug. Verrò domani.

Conte Addio, Eugenio, a rivederci... e dite a vostro padre quando ritornerà che sono in collera con lui (*Eugenio li accompagna fuori di scena*).

SCENA IV.

Eugenio e Maria

Eug. (*si leva l'abito da camera*) Ora che la fortuna comincia a secondarmi lavorerò tanto indefessamente da crearmi una bella posizione; grazie alle attenzioni del Conte non mi manca lavoro... Maria, Maria (*chiamando*).

Mar. (*comparisce*).

Eug. Io esco per poco; sarò a casa prima di papà pel pranzo, desideri forse che ti mandi sopra la portinaja?

Mar. No, non fa bisogno... torna presto.

Eug. Subito.

SCENA V.

Maria sola.

Mar. Povero fratello, se tu sapessi quanto sono indegna del tuo amore!... diciasette giorni che non lo vedo; l'ultima volta che mi lasciò era freddo... se mio padre venisse a scoprire... oh ne morrebbe, io non lo dirò... bisogna soffocare in silenzio le lacrime, ho vergogna di me stessa...

SCENA VI.

Rosa e detta.

Rosa Maria? (*entra frettolosa*) la guardi il bel regalo che mi hanno fatto.

Mar. Sì, una bella veste... (*ricomponendosi*).

Rosa Tutta lana e seta, non un capello di cotone.

Mar. Lo vedo.

Rosa E sa lei chi mi ha fatto questo bel dono?

Mar. Io no (*distratta*).

Rosa Madamigella la padroncina di mio marito.

Mar. Virginia credo?

Rosa Madamigella Virginia... Oh gran buon cuore! dal primo giorno che il mio Pietro entrò al servizio del Conte in qualità di cocchiere gli mandò subito a casa due belle paia di pantaloni... e d'allora in poi la signorina, allorchè seppe che egli aveva moglie e figli, gli regala sempre qualche cosa... Quelli sono signori davvero!... a proposito il Conte e sua figlia sono venuti a casa sua?... Me lo disse il mio Pietro che li ha condotti... Indovinò che i padroni avrebbero fatto una seduta lunga, ed egli è venuto sopra a mangiare un bocconcino.

Mar. Ditemi, quanti sono in famiglia nella casa del Conte?

Rosa Tre, il padre e due figli... Madamigella Virginia ed Alfredo.

Mar. Ed... Alfredo lo conoscete? (*con esitanza*).

Rosa Io no... di vista soltanto... mio marito però crede essere molto migliore la signorina... Alfredo non fa mai regali, è anche un po' superbo, Pietro dice che deve avere molte amanti quanti capelli ha in capo... niente di più facile con molti denari; cos'ha Maria? Ella impallidisce, si sente male?

Mar. No, no, niente... solamente che è un po'tardi ed io debbo preparare il pranzo.

Rosa (Povera figliuola!... ha più bisogno del medico che del pranzo) (*tra sè*) Mi permetta di vedere quel quadro.

Mar. Oh! guardate pure.

Rosa Alzi lei la cortina, io ho paura di guastare.

Mar. (*alza la cortina*) Ecco.

Rosa Santa Maria, che bel quadro!... Oh! che bei di angioletti, la bella donna, pare che si muova... Madamigella, con un fratello di questa sorta non le mancherà più pane... glielo accerto io... è un buon giovane... Oh! io lo conosco dalle lunghe!...

Mar. Povero Eugenio, ha studiato, e studia molto, e tutto per noi!

Rosa. In quanto a questo.. è quasi dovere... suo

padre è vecchio, è sempre ammalato per soprappiù, sua sorella giovane e senza appoggio, senza madre.

Mar. Ah, mia madre! (*si cela il volto*).

Rosa Piange?... sono dispiacente di averle richiamate delle memorie dolorose, ho perduto anch'io la mia quand'ero ancor piccina; quanti anni ha, papà Tommaso?

Mar. È presso ai sessanta.

Rosa Oh! io lo credevo molto più vecchio.

Mar. Le malattie lo hanno spossato.

Rosa Io me ne vado, sento i miei ragazzi che strepitano.

Mar. A rivederci.

Rosa Stia bene (*parte*).

SCENA VII

Maria ed Alfredo.

Mar. Egli ha molte amanti! molte.. ed io sono tra quelle, io pure!

Alf. (*entrando*) È permesso?

Mar. Alfredo... Alfredo! Oh! grazie, mio Dio! (*lo abbraccia con gioja*).

Alf. Giungo un po' tardi... ma cos'hai, Maria? tu piangi?

Mar. Alfredo, quanto ho sofferto! credevo che non mi amassi più.

Alf. T'inganni, mia cara ... ma ti prego d'una cosa, ho un impegno con un signore e debbo lasciarti presto.

Mar. Cattivo, vuoi già fuggire?

Alf. Animo fa presto dunque, veniamo al fatto; tu mi scrivesti che devi parlarmi di una cosa, quale?

Mar. Ecco, caro mio... era per dirti che è giunto il momento di adempire alle tue promesse... ho paura che mio fratello abbia dei sospetti e stimo necessario che tu ti affretti.

Alf. A far che?

Mar. A chieder la mia mano a mio padre.

Alf. Ma, mia cara, tu non ragioni (*imbarazzato*).

Mar. Perchè? io credo che farai benissimo,... lo hai giurato.

Alf. Senti, Maria... io ti amo, e te lo provai;... ma prima ancora dell'amore, sonvi gli obblighi verso la società, verso la famiglia... mio padre...

Mar. Ebbene? (*sorpresa*).

Alf. Ebbene, sarebbe il mio solo desiderio quello di unirmi a te, ma è assolutamente impossibile.

Mar. Oh! (*timorosa*) Alfredo, che dici?

Alf. La verità... mi duole che questa ti parrà troppo dura, ma così è... io non sono libero di me stesso... le nostre condizioni sono troppo discoste, e mio padre non permetterà mai questo matrimonio.

Mar. Ma, Alfredo... io sogno!... deliro... non mi dicesti tu che eri affatto libero.. che potevi sposarmi? e le tue promesse, i tuoi giuramenti (*piange*) Oh per pietà, Alfredo, non parlar più così!...

Alf. Mia cara, rasciuga i tuoi begli occhi... senti, ho un progetto che accomoderà tutto... io sono ricco, e posso fare qualche sacrificio per te... in fin dei conti non posso sposarti, e tu lo vedi benissimo... che si direbbe di me?... piuttosto ascolta, io conosco molti giovani, poveri ma non importa... ti assegno una dote discreta, colla quale potrai vivere bene unitamente al tuo consorte; parmi così sia tutto aggiustato; tu sei bella, e con un buon marito vivrai un'esistenza felice... non ti resta che a raccontar tutto a tuo fratello.

Mar. Oh basta, signore... mio fratello mi ucciderebbe perchè l'ho io dimenticato... se egli fosse stato al mio fianco forse ciò non sarebbe successo.

Alf. (*annojato*) Via, tu esageri... ne conosco moltissime che invidierebbero la tua situazione.

Mar. Quelle sono miserabili... Oh, povero padre mio!

Alf. Allora non avvi altro rimedio che tacere... fortunatamente il nostro amore non ebbe conseguenze.

Mar. Tacete! ma il mio onore? quello della mia famiglia?

Alf. Nessuno saprà niente.

Mar. E la mia coscienza?... basta, vi replico, signore basta... potrò sopportare il vostro abbandono, ma non i vostri vilissimi consigli.

Alf. Tu tenesti troppo calcolo di promesse forzate (*annojato*).

Mar. Ma chi fu a forzarvi?

Alf. L'amore!

Mar. Oh! (*con sprezzo*)

Alf. Sì, tu credesti troppo ai giuramenti strappati dall'entusiasmo, a delle promesse che si fanno allorchè più non si ragiona... quando la passione accieca... Via non piangere... me ne dispiace... e se io potessi con tutto l'animo ti sposerei, ma non posso... abbi pazienza, tutto passa; e riflettendo con più calma vedrai che io agisco benissimo, e che t'amo ancora (*tutto questo con freddezza*).

Mar. Lasciatemi, signore... partite guai se qui v'incontra mio fratello.

Alf. Guai?... (*ironico*) In ogni caso io non ho nessun timore; alle corte... giacchè mi vuoi stancare, vada per tuo peggio; ti ripeto che io ti farò una dote.

Mar. Denaro... ecco la gran parola! Ve ne supplico, signore, uscite; ve lo comando! non vedete che io arrossisco a voi dinanzi, che la vostra presenza mi fa male? or bene, andate, questo solo

voglio... sarò infelice, sarò miserabile, ma non mi sovverrò mai più di voi.

Alf. Se madamigella non desidera altro... la riverisco... tentai tutto e non sarà colpa mia se avrà a dolersi. Tutto ciò che era necessario per agire da onesto io l'ho cercato... dunque io vado?

Mar. (*presto*) Un momento... spero che non tornerete più in questa casa.

Alf. Se così comanda la signorina.

Mar. (*con sforzo*) Io sarò una donna morta per voi... Oh! non ridete, perchè io vi disprezzo.

Alf. (*s' inchina con galanteria e parte dicendo tra sè*) Auff! anche quest'affare è terminato; sono un grand'uomo. (*via*)

SCENA VIII.

Eugenio e detta.

Mar. Infame! (*con grido straziante*) Oh! madre mia, perdonami... perdona alla figlia traviata... madre mia!

Eug. (*comparisce sulla soglia e si ferma*) Maria.

Mar. (*corre ad abbracciare suo fratello e sviene*) Eugenio, fratello mio!...

Eug. Maria (*la sostiene*) Maria? sorella... è svenu-

ta... le manca il respiro. Dio mio!... Maria, guardami.

Mar. (*rinvenendo apre gli occhi e lo abbraccia piangendo*) Eugenio... povero Eugenio!...

Eug. Ma di' cos'hai?... sei ammalata?... parla!...

Mar. Oh Eugenio, io soffro... soffro molto!

Eug. Ma in nome di Dio cos'hai?

Mnr. Ti racconterò tutto.. tu mi perdonerai perchè mi ami!

Eug. Se ti amo?... mio padre, mia sorella e l'arte ecco la mia esistenza... animo dunque, sorella, mi confida le tue pene che soffri... Oh! io l'indovinai da gran tempo... Dacchè son tornato a casa dopo l'assenza di due mesi ti trovai molto grama... e vedi, io temeva di credere ad una cosa...

Mar. E quale?

Eug. Che tu fossi innamorata; ed internamente ero quasi geloso, perchè io, sorella, da quel giorno che amiamo dimentichiamo d'avere una famiglia; tutto s'obblia, tutte le nostre più care affezioni restano sotto il dominio d'amore;... se mai insistetti nel chiederti la causa della tua mestizia, si fu perchè io temeva di conoscere una dura realtà. Tu piangi?... non mi sono ingannato? Tu ami, Maria!

Mar. (*s'inginocchia*) Perdono.

Eug. Perdono? e perchè? la tua non è colpa... è

natura che vuole amore e ad essa non puossi disubbidire.

Mar. Ascolta, non tacerò nulla... Prima... molto prima che tu dovessi lasciarci per andare a dipingere in quella chiesa, venivi spesso a casa col figlio del conte Borroni.

Eug. Prosegui.

Mar. Il signor Alfredo... continuò a visitarci dopo la tua partenza, fermavasi spesso a ragionare con me, io lo considerava come una persona di confidenza e parlava sempre di te con lui... tu venisti qualche volta a trovarci; la tua memoria restava impressa e con molta facilità poteva sbandire dall'animo ogni altro pensiero. L'ultima volta che venisti a casa... io era ancor tranquilla... ma un giorno... Oh! perdonami, fratello... egli disse d'amarmi... io lottai contro gli slanci del mio cuore, lottai eroicamente... ma fui vinta, tu non eri meco... nostro padre stava tutto il giorno in fabbrica, ed io sola con lui che finii per amarlo.

Eug. Ho! Infelice.. ma non pensasti che egli è ricco, nobile, che il tuo amore era consacrato ad una larva senza corpo? fortuna che giunsi in tempo, se no Dio sa quali funeste conseguenze!

Mar. (*piangendo*) Oh non è tutto!! (*entra Tommaso, e si ferma sulla porta ad ascoltare*).

Eug. Tu mi spaventi!... (*con ansia*).

Mar. Un giorno venne a me più turbato del solito... voleva morire... io cedetti, e... e mi sono perduta!...

Eug. (*con gesto minaccioso e disperato*) Oh! disgraziata!

Mar. (*cade in ginocchio col viso tra le mani*).

Tom. (*avanzandosi*) Disgraziati tutti!

Mar. (*corre ad abbracciarlo*) Padre mio!

Eug. Sventura!

(*cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA

Eugenio solo, lavora.

Eug. (*gettando i pennelli, siede*) Al diavolo anche il lavoro, non ho voglia quest' oggi... la salute della mia Maria m'inquieta... Povera Maria! sono trascorsi quasi due mesi dopo quell'orribile confessione; due mesi, ed essa altro non fa che piangere.. e mio padre! appena si degna parlare. Fatalità! pochi giorni prima era felice... sperava nell' avvenire... ed ora tutto è avvizzito persino il genio dell'arte... qual breve passo dalla felicità alla disperazione!... Il Conte non l'ho più riveduto da molto tempo... forse mi biasima; ma se egli sapesse... ho mandato il quadro ai frati senza nemmeno avvisarlo, non voglio andarmene

a casa sua, potrei incontrare colui! L'infame che abusava della mia amicizia, che profanò il sacrario delle mie gioje domestiche... non pensiamoci più... ora è a lei che soffre, a lei che debbo rivolgere le mie cure. Ebbene? (*a Rosa che entra*)

SCENA II.

Rosa e detto.

Rosa Dorme... poveretta, è pallida come un cadavere; ha detto di voler riposare una mezz'ora soltanto... un po' di quiete le farà bene.

Eug. Prendete, Rosa (*le porge un rotolo*) sono molti giorni che tenete all'ordine la nostra casa, e sin ora non vi abbiamo ancora ricompensata... noi non siamo ricchi, ed i vostri pietosi servizii meriterebbero assai più... ma pure accettate questo poco...

Rosa Oh, signor Eugenio, voi mi mortificate.

Eug. No, buona Rosa, voi avete dei figli e non permetterò mai che....

Rosa Non voglio niente... a' miei figli non mancherà pane sinchè mio marito avrà lavoro.

Eug. Ottimo cuore!

Rosa Oh! mi dimenticava dirle che stamane alle undici è stato qui il domestico del Conte.

Eug. E che cosa vi ha detto?

Rosa Niente; desiderava parlare a lei; scusi se non mi ricordai di dirglielo subito.

Eug. Oh, non fa nulla.

Rosa Però andrà a sentire?

Eug. No.

Rosa Mio marito mi disse che il Conte da qualche tempo è diventato tristo.

Eug. Il Conte, e perchè?

Rosa Perchè.. ma in tutta confidenza, già da lei mi fido più che di me stessa... Avrà saputo di quel giovinotto che faceva la corte a madamigella Virginia.

Eug. Arturo Griffoni.

Rosa Bravo, quest'Arturo è fuggito; non era nè più nè meno che un cavaliere d'industria... credo che abbia lasciato molti debiti... il signor Conte è compreso per buona parte... il mio Pietro disse che costui la faceva da padrone in casa: andava veniva, comandava.

Eug. Lo so...

Rosa Il fatto sta che è fuggito lasciando la sposa con un palmo di naso.

Eug. E madamigella?

Rosa Si dispera; io credo che la relazione di madamigella Virginia con quel signor Griffoni

fosse molto bene inoltrata, perchè la signorina quasi tutte le sere si faceva condurre a spasso da Pietro, ed era sempre accompagnata dal signor Arturo; fatto è che se avvenne qualche cosa; ne ha più torto il padre che la figlia... lasciar tanta libertà ai giovinotti, è pericoloso... se ciò fosse vero mi spiacerebbe per quella buona madamigella.

Eug. Voi, Rosa, siete mai stata in casa del Conte.

Rosa No... cioè sì, una volta sola, eravi il Conte che rimproverava suo figlio... A proposito del contino Alfredo... signor Eugenio... avrei una cosa a dirle.

Eug. Ebbene?

Rosa Ma mi promette di non offendersi?

Eug. No, buona donna.

Rosa Si tratta del bene di Maria.

Eug. Di Maria!.. Oh dite presto.

Rosa Ecco... davvero che non so come cominciare.

Eug. Animo dunque, se dite essere del suo bene che si tratta.

Rosa Or bene, già tutto è lo stesso... Lo saprà poi da qualcun altro e forse sarebbe tardi. Tutti i giorni Maria si siedeva a quella finestra, onde respirare un po' meglio... ora da qualche tempo avrà osservato che essa non si ferma più al

guardare sulla strada... e sa il signor Eugenio il perchè ?

Eug. No.

Rosa Quasi sempre per questa via passano del giovinotti, perchè la più prossima al Caffè dei signori . . . . la massima parte di questi sono amici del signor Alfredo, dico amici perchè l'ho già visto con essi al passeggio.

Eug. (*ansioso*) Avanti.

Rosa Ebbene, molti e quasi tutti coloro si fermano sulla strada allorchè vedono Maria dalla finestra, e parlano forte queste parole: « guarda madama Alfredo » *(con titubanza)* fanno tanti segni, tante smorfie, che la poverina si ritira tutta rossa e piange... questo giuoco fu ripetuto più volte, ed ora essa si priva di quella breve distrazione... l'ultima volta che ciò avvenne fui io pure presente a questa scena... e la povera Maria mi fece promettere che non avrei detto nulla a lei.

Eug. Povera sorella !

Rosa Davvero io sono stata segreta per poco; ma dacchè la vedo così triste, così consumata, non potei più trattenermi.

Eug: Buona Rosa, non raccontate questo a mio padre, egli ne soffrirebbe troppo; basta a me solo.

Rosa Dio mi guardi... non sono pazza... neppure lei lasci indovinare a Maria, se no morrebbe di vergogna.

Eug. Silenzio, mio padre.

SCENA III

Tommaso e detti.

Tom. (*entrando frettoloso*) Come sta Maria?

Rosa Un pochino meglio... stamane il medico disse che essa potrebbe uscire verso sera.

Tom. Sempre adagio... povero angelo!

Rosa Vado un momento a casa mia... (*parte*)

Tom. (*breve silenzio*) Ebbene, Eugenio? a che pensi?.. ora le parti sono cangiate, quella poveretta parla sempre... e tu silenzioso come un sasso..., bisogna farci superiori alle disgrazie, io pure stando in fabbrica penso sempre a lei e dico tra me chissà, quando andrò a casa che essa stia meglio; ed allora lavoro contento.. oggi per esempio; e tu invece di rallegrarti, tu te ne stai ammutolito.

Eug. Egli, è padre mio, che ho un pensiero che mi tormenta tanto... da non lasciarmi più quiete.

Tom. Ragazzo, io leggo nella tua mente... e mal mi conosci se credi che io non possa penetrare ciò che tu cerchi di nascondere... tu sei tribolato da un desiderio di vendetta... vedi se ho colto giusto... caro Eugenio, il disprezzo è la ven-

detta di un'anima nobile... certi individui si innalzano troppo coll'odio, e bisogna fiaccarli colla noncuranza. Quel signore non è degno del tuo risentimento. Quando penso che fui tanto cieco, mi si rizzano i capelli... e dire che venne quasi due mesi in casa mia senza che me ne accorgessi, andatevi a fidare! io era tanto sicuro che costui non fosse pericoloso, che mai mi si affacciò alla mente il più piccolo sospetto.

Eug. Non parliamone più.

Tom. Così è... un povero diavolo qualunque non avrebbe mai fatto una simile azione; gli intrighi e le seduzioni sono frutto dell'ozio, ed i poveri non stanno oziosi...

Eug. Ascoltami un momento, debbo parlarti di una cosa importante.

Tom. Di' pure.

Eug. Tu vedi che Maria dimagrisce giornalmente.

Tom. Oh! se lo vedo!

Eug. Ora, sono due giorni che il medico lascia sperare una prossima guarigione.

Tom. Il cielo lo volesse!

Eug. Però nello stato debole in cui si trova ogni più lieve commozione potrebbe danneggiarla, essa non deve sempre stare in casa ritirata; fra qualche giorno potrà uscire, ed è facilissimo un cattivo incontro.

Tom. Oh sì capisco... tira pure avanti.

Eug. Dunque bisogna allontanarla dalla città... stando in campagna ove l'aria è più pura guarirà forse più presto, che te ne pare?

Tom. Benissimo, il tuo piano mi piace.

Eug. Ecco noi abbiamo qualche piccolo risparmio e possiamo ben usarlo per lei.

Tom. Oh certamente.

Eug. Andrò dal Conte, per esigere il pagamento del mio quadro.

Tom. Che dirà mai quel ciarlone più non vedendolo?

Eug. Per me dica quello che vuole.. non mi curo di nulla; la sua protezione ci costò molto cara... spiacemi di dover domani o dopo andare da lui pel denaro, egli è cassiere del convento.

Tom. Intanto quest' oggi, io chiederò il mio permesso in fabbrica oggi è giovedì, tre giorni e poi partiremo... dove si andrà?

Eug. In quanto a questo è presto trovato, ho molti amici fuori di città, scriverò anzi quest'oggi perchè mi procurino un paio di camere, duolmi che la vicina Rosa abbia ragazzi, del resto la farei venire con noi.

Tom. Non so perchè, ma mi trovo contento... ho buona speranza che presto la nostra Maria ritornerà in salute, poveretta, e dire che è tanto timida verso di noi, ha paura che ad ogni istante abbiamo a farle dei rimproveri, ed è perciò che

è sempre malinconica... del resto io credo che a quel tale, non ci pensi più; e non penseremo neppur noi. Animo, Eugenio, di buon umore, io vado di là a mangiare un bocconcino... andrò prima da Maria.

Eug. No lasciala dormire.

Tom. Dorme? tanto meglio... aspetterò che si svegli... vieni a farmi compagnia?

Eug. Per ora non mi sento appetito... debbo anzi uscire.

Tom. Come vuoi... ricordati di scrivere.

Eug. Non lo dimenticherò... (*Tommaso parte*).

SCENA IV

Eugenio, indi Maria.

Eug. Sì, questa è l'ultima risorsa, bisogna allontanarla da tutto ciò che potrebbe ridestarle qualche rimembranza.

Mar. (*di dentro*) Rosa?

Eug. Ah! ella è desta... (*entra a sinistra, ritorna in scena con Maria appoggiata a lui*). Qui, siediti qui a respirare un poco d'aria libera... hai riposato bene?

Mar. Molto bene, ho sognato di te.

Eug. E quest'oggi ti senti meglio?

Mar. Sì... non sono più così stanca... ieri era altra cosa, ebbi la tosse tutto il giorno.

Eug. Hai mangiato?

Mar. Ho pranzato che è poco poscia mi coricai vestita onde riposarmi un momentino, e ci sono riuscita; e tu, Eugenio, stai bene?

Eug. Io... fin troppo.

Mar. Eppure ti vedo pallido.

Eug. Oh non ci badare, queste sono inezie.

Mar. E nostro padre?

Eug. È di là che pranza, vuoi che lo chiami?

Mar. No, no lascialo terminare, poveretto.

Eug. Il medico disse che verso sera potrai fare una passeggiata, oggi fa bel tempo c'è il più bel sole del mondo.

Mar. Il sole! .. sono molti giorni che lo vedo soltanto dalla mia camera.

Eug. Senti, Maria; vi sono certe memorie che bisogna per sempre sbandire dalla mente, certi pensieri che possono essere pericolosi; sonvi dei ricordi per cui è necessaria la forza di affrontarli, o la freddezza di dimenticarli. Il ritornare su di un cattivo passato potrebbe essere effetto di debolezza; tu sei fuori di questi pericoli, perchè di fermezza ne hai abbastanza...

Mar. Ti assicuro, caro fratello, che io non ho me-

moria che non sia la vostra... non ho pensiero che non sia a voi rivolto.

Eug. Allora i tuoi timori non sono per te...e forse questo eccessivo pensare a noi, trae per conseguenza quella memoria che se non ferisce direttamente, ti fa restare in apprensione per i tuoi cari. Tu temi infine che il tuo errore possa aver lasciato tracce spiacevoli in tuo padre e tuo fratello, e che noi dovessimo arrossire perchè tu fosti infelice.

Mar. (*commossa*) Eugenio!...

Eug. Povera Maria! tu giudicasti assai male, sì perchè io ho la forza di affrontare la pubblica opinione colla massima freddezza, perchè io non curo le parole d' un mondo troppo guasto per sentenziare su te che puoi ancora essere la più buona fra tutte le ragazze; il dolore, i patimenti sublimano l'uomo e lo purificano...

Mar. Parla... parla sempre, Eugenio mio, che tu mi consoli... Oh, vedi, io ho molto coraggio quando sono vicina a te... io sopporterei qualunque cosa con te... ma quando mi sei lungi...

Eug. Quando ti sono lontano, mi appresso sempre più a te col pensiero.

Mar. Tutti i miei timori erano per te... e lo sono ancora... Oh tu hai sofferto! (*con dolore*)

Eug. Sì, Maria, ho sofferto, ma per nessun altro che per te, la lezione fu dura per entrambi, ma

vantaggiosa; dove sono le ricchezze, non avvi rispetto nè amore pel prossimo... ai poveri, la virtù delle buone azioni, ai ricchi, la virtù dell'oro.. Or bene, mia cara, usa di tutto il tuo coraggio, e pensa che mio unico dolore si è quello di vederti tanto triste e sofferente; anzi acciocchè tu abbi più occasione di distrarti andremo ad abitare fuori di questa città e vi staremo finchè sarai ben ben guarita.

Mar. Oh sì, fratello, andiamo via, fuggiamo... l'ho desiderato tante volte, ma non volli dirtelo... a quest'ora sarei già guarita, parmi di soffocare qui, andremo ad abitare in campagna, vedrò i fiori, il cielo... Oh qual felicità... e quando? (*con slancio e gioja*)

Eug. Più presto che non te lo immagini... conto di partire sul principio della ventura settimana...

Mar. Ancora tre o quattro giorni, dunque?

Eug. Sì.

Mar. Oh guarirò certo in campagna; già mi sento meglio alla sola idea di esservi.

Eug. Maria... io esco, ho qualche cosa da fare fuori; due lezioni di disegno; tornerò a prenderti per la passeggiata. (*si accinge ad andarsene*)

Mar. Sì... torna presto.

SCENA V.

Tommaso e detti.

Tom. Te ne vai, Eugenio?
Eug. Sì, per poco.
Mar. Papà, papà... andiamo in campagna, sai.
Tom. Davvero? è da molto tempo che lo so...
Mar. Oh! come sono lieta.
Eug. A rivederci, dunque. (*via*)
Mar. Ricorda che ti aspetto...
Tom. Maria, ti senti bene? evviva l'allegria, dunque. (*fingendo allegrezza*)
Mar. Sì, oh! quest'oggi sono molto felice.
Tom. Brava; in due mesi è questa la prima volta che ti vedo sorridere.
Mar. Hai già terminato il pranzo?
Tom. Eh, eh, noi signori si fa presto... quest'oggi poi che ho sentito buone novelle per te mi feci coraggio, ed ho onorato il mio meschino pranzo... Qual più bella felicità di quella del cuore? nessuna; noi poveri diavoli lavoriamo, ed allorchè spendiamo i nostri pochi soldi, li spendiamo di buon animo, perchè ce li siamo giustamente guadagnati; dicano tutti così se possono.
(*con enfasi*)

Mar. Conti di uscire tu pure che ti metti l'abito?

Tom. Sì, figliuola mia, per questa settimana bisogna lavorare... Domenica poi incominceremo le feste.

Mar. Dunque resterò sola?

Tom. Vado a chiamarti Rosa. Addio, Maria... sta sempre così allegra... Finalmente è il primo giorno durante la tua malattia che me ne vado di buon umore... Addio, piccina.

Mar. Addio, papà. (*Tommaso parte*) Povero padre, come se ne va contento!... fra due o tre giorni andremo via da questa brutta città, ove parmi soffocare, tutti mi scherniscono, e ieri ancora mentre era alla finestra... non funestiamoci con tristi pensieri, il cuore mi dice che presto sarò felice... speriamo... Rosa non viene ancora. L'aspetterò; vado intanto a prendere il mio ricamo... qui si sta bene... quest' oggi mi sento molto forte, cammino benissimo... (*entra a sinistra*)

SCENA VI.

Alfredo, indi Maria.

Alf. (*entra adagio, il disordine dell'abbigliamento lo dimostra un po' brillo*) La porta è aperta, entriamo... ho veduto Eugenio passare

davanti all'albergo, ed io sono venuto qui, non già che mi prenda soggezione di lui, ma così per evitare incontri... il padre lavora; a quanto pare Maria si è appigliata al consiglio di tacere? debb'essere così, giacchè nessuno ancor mi disse... diffatti questo era il modo migliore per accomodarla; voleva soltanto farmi il broncio. Oggi però se si farà buona, la regalerò, non voleva più venire da lei, ma da qualche giorno mi ritornò il desiderio; il pranzo d'oggi mi diede quel coraggio che mi mancava... appena vidi suo fratello, mi sovvenni di lei, ed ho lasciato la tavola per venir qui... Bella Maria, il tuo Alfredo ritorna a te... Eccola.

Mar. (*entra*) Eugenio non tarderà molto. (*va per sedersi e le si presenta sorridendo Alfredo, ella indietreggia atterrita*) Ah!... voi?... (*cade su d'una sedia*)

Alf. Maria, io stesso! che volli vederti... è tanto tempo che noi non ci incontriamo!... (1)

Mar. (*riavendosi a poco a poco*) Voi.... che volete?... chi cercate?...

Alf. (*sempre sorridendo*) Chi cerco?... cerco te... Oh! questa è bella, vedi; quest'oggi era ad un pranzo di amici e li ho tutti abbandonati per

(1) Non deve dimenticare l'attore che Alfredo parla sempre colla disordinatezza degli ubbriachi.

venirti a trovare... or tu giudica se non sono degno di migliore accoglienza.

Mar. Io non vi conosco... uscite.

Alf. Ah! ah!... spiritosa... non mi conosci, (*canta*) « via carina, sii buonina » non conosci più il tuo Alfredo, Castore obbliò Polluce...

Mar. V' impongo d'uscire, o chiamerò soccorso...

Alf. Soccorso?... carina, non sono mica un ladro, sono un amante fedele... non lo credi? eppure così è, io ti amo ancora, ti amo ardentemente... e vengo...

Mar. Ma, signore, basta.. me n'andrò io. (*Alfredo le si para innanzi, e la fa sedere quasi a forza*)

Alf. Non desidero di restar solo, ho necessità di parlarti. (*con durezza*)

Mar. Usate anche la forza per trattenermi... Ah! se venisse Eugenio.

Alf. Oh! Oh! Eugenio... giuggiole che paura, credo che non vorrà mica uccidermi il tuo bel paladino (*beffardo*).

Mar. Egli è molto più di voi, rispettatelo.

Alf. Mia cara, questa è superbia, guardiamo un poco come si vive oggi giorno; un pezzente qualunque perchè è buono da sporcare della tela con colori si crede un Dio!... lasciamo questi discorsi e parliamo di più importante... Maria, io te lo ripeto, non posso più vivere senza di te, ascoltami adunque, ho conosciuto che tu sei una ragazza

prudente, e se sarai compiacente ti farò dei bei regali.

Mar. Ma non arrossite; dopo d'avermi vilipesa con tutti i pari vostri, dopo d'avermi messa sulla bocca di tutti i maligni... Oh! vergognatevi... se poteste indovinare quanto vi disprezzi fuggireste con orrore; per l'ultima volta vi ordino d'uscire.

Alf. In vero io non comprendo a che tu ti voglia alludere con dirmi d'averti messa sulla bocca di tutti... t'inganni cara mia, t'inganni a partito... io tradire il nostro secreto, mentre che tu lo custodisci tanto gelosamente?

Mar. Mio fratello sa tutto. (*Maria non ascolta Alfredo, ma dà segni di agitazione, o guarda inquieta verso la porta*).

Alf. Davvero? eppure non me ne fece mai parola (*ironico*) ed io che aveva tanta paura... ma tuo fratello è un uomo alla moda e lo ammiro, io pure faccio altrettanto... senti, tanto fa, un giorno o l'altro lo saprai, lo sposo di mia sorella è fuggito, ha gabbato mio padre d'una buona somma ed ha lasciato mia sorella con un pugno di mosche, ma io non me ne offendo, oh tutt'altro! Qualche gonzo al mio posto, correrebbe sulle traccie del fuggitivo e si farebbe forse ammazzare, ma io no... ho troppo spirito per non dar di capo nelle muraglie, prendo la cosa con pacatezza, mio padre si dispera ed io invece vado a pranzi sontuosi, ed in

buona compagnia: che ti pare della mia logica? Maria?... non mi dai retta... la storia di mia sorella t'interessa poco, lo credo; te la raccontai così per distrarti... La mia Virginia poi è tutta il rovescio della medaglia, cioè tu sei tutta ammutolita perchè ti abbandonai per qualche tempo; ed essa non ci pensa nemmeno. . . . sta buona e siedi tranquillamente, io ritorno a te fedele come prima, io ti amo ancora, in me vedi si rinnova l'antico adagio, la lontananza spegne gli amori piccoli, ed alimenta i grandi; io ti sono affezionato molto, ed ecco che dopo due mesi di separazione, non potei più trattenermi, e ritorno ad abbracciare la mia colomba (*cerca di abbracciarla*).

Mar. Indietro... mi fate orrore!

Alf. Davvero?.. è gli forse perchè sono un po'allegro? Mia cara si scorge a prima vista che tu non conosci gli usi di società... ora è *gran ton* lo stordirsi: le nostre signore del gran mondo invece applaudono a noi giovinotti, allorchè siamo più del solito loquaci, ed una bella signorina di mia conoscenza mi dice che ho un paio d'occhi carissimi quando sono un po'di buon umore... poverina tu ti spaventi, tu chiami orrore ciò che nelle nostre sale si dice spirito — vedi, bella Maria, io abbandono tutti, amici ed amiche per venire da te, e dirti: io ti amo! — Se tu m scacci, io narrerò tutta l'istoria a miei compagni

Mar. Oh! per pietà, signore, se è vero che mi abbiate amata un solo istante, siate generoso, non mi tradite... non è per me che imploro, è per mio fratello, pel mio vecchio padre, per l'onore di tutta la mia famiglia... voi siete buono abbiate compassione di me, sono molto infelice.

Alf. (*sorride con malizia*) Mi amerai dunque ancora!

Mar. (*in fretta*) Oh mai!

Alf. Mai ?... ma sciagurata non vedi che sono furibondo, che il tuo onore stà nelle mie mani... non vedi tu che qui sei in mio potere ?

Mar. Oh!...

Alf. Che qui sono il padrone... che posso fare di te quello che voglio (*corre per abbracciarla, essa gli sfugge. S' apre con violenza la porta; comparisce Eugenio pallido e stravolto che afferra Alfredo per un braccio e lo spinge lungi*).

SCENA VII.

Eugenio e detti.

Eug. (*con voce alterata*) Indietro... imbecille!

Mar. Eugenio!... Salvami (*corre al suo seno*).

Alf. Suo fratello! (*da sè... pausa*).

Eug. Ritirati, Maria ...lo voglio! (*Maria parte — Eugenio chiude a chiave*) (*lunga pausa durante la quale Eugenio guata Alfredo terribilmente*)

Eccolo qui... eccolo umiliato... il signor Conte... eccolo che trema il vile...

Alf. Signore! (*tutto sconcertato*).

Eug. Oh non parlare che ti schiaccio; doveva così succedere... dovevamo incontrarci, Dio ha così disposto... io lo desiderava sai questo momento... lo agognava con tutta l'anima, anche disprezzandoti io voleva tutto sfogarmi; ma ti avrei cercato invano, tu fuggivi, hai paura d'incontrarti meco...

Alf. Oh! signore aprite quella porta (*svanisce l'ebbrezza*).

Eug. (*freddo*) Non è ancor tempo...

Alf. Signore... ricordatevi che parlate al figlio del Conte Borroni.

Eug. Ah! Ah! mi fai ridere... un Conte... ma qui non v'è che un artista, ed un imbecille... un artista terribilmente offeso... Conte, sei ben piccino al mio cospetto! io mi misuro teco con orgoglio, e scorgo in te un pigmeo... In uno studio di belle arti non vi regge nobiltà io qui sono re, tu sei nulla... bisogna esser ben imprudente per rinfacciarmi la vostra nobiltà; io figlio d'un umile operaio posso levare la fronte innanzi a qualunque grande di titoli, e dirgli sei un ignorante. Contini da caffè... mi fate ridere; forse perchè l'azzardo vi fece nascere all'ombra d'un contado, forse perciò vi credete in diritto di insultarci di

offenderci, e quindi di batterci? Grazie a Dio non siamo più a quei tempi in cui il nascer poveri era delitto, ora la società vi guarda in viso e sorride... i figli del popolo più non v'invidiano, i vostri tesori più non fanno gola, a voi natura largisce ricchezze ed ignoranza a noi sventura e genio... ma io non trovo parole per dimostrarvi quanto siete meschini, studiate voi pure, lavorate, questi sono titoli che onorano, ma voi invece v vegetate come molluschi fra l'ozio e la noia... noi invece educati tra le miserie apprendiamo a nobilitarci coi patimenti!... In fede mia che se al mondo fossero stati tutti conti, non avremmo al certo tanti uomini illustri.

Alf. Alfine sono stanco... voglio uscire, aprite.

Eug. Non è ancor tempo.

Alf. Ah! (*con risentimento*).

Eug. Vidi mia sorella a piangere... e voi infame abusaste della nostra posizione per beffeggiarla, insultarla; minacciandola d'una pubblicità, certo che chi salderessimo la partita saremmo noi... noi perchè siamo poveri, perchè non siamo conti... il mondo, il vostro mondo avrebbe detto: è la figlia d'un operaio, una miserabile, non curiamoci di lei... farà buona carriera... padre e fratello chiusero gli occhi, e non vollero saperne di vedere che a fatto compiuto... Il conte ha denari, e se ha denari può fare ciò che vuole di coloro

che non ne hanno: il vostro mondo direbbe così: ma signor Conte sonvi altri giudici che non sbagliano, e che dicono a colui che infamemente si intromette in una famiglia, colla prefissa idea di disonorarla: tu sei dieci volte vile... cento volte ma trema arrogante, se mai una sola parola ti sfuggisse... se io fossi vile come voi potrei io pure ricorrere a delle rappresaglie vergognose; ma noi che siamo poveri, che siamo miserabili non facciamo di tali azioni... Ecco coloro che vantano gli avi! e perchè derivati da una famiglia di fannulloni, credono di poter tutto fare impunemente... questi diritti li avete acquistati forse gavazzando, o crapuloni, noi mentre e sudiamo e lavoriamo? (*con enfasi*).

Alf. Volete finirla?

Eug. (*con furore*) Ah! tu vuoi umiliarmi davanti a tutti, dici d'aver la mia reputazione nelle tue mani, ma io tengo il tuo amor proprio (*esaltandosi*).

Alf. Non mi trascinate a degli eccessi, o che io...

Eug. Conte Borroni... tu dimentichi che qui sei solo in mio potere... che io posso prendermi ampia vendetta de' tuoi insulti... osasti offendere l'onore di un'artista; io ti disprezzo, del disprezzo più sublime... idiota, che non sei degno di mirarmi in viso... Ah! tu vuoi vendere l'onor mio, soffocare la mia fama al suo nascere; or bene, tu sarai il primo ad inchinarti. Mira quel quadro (*con forza*)

prostrati avanti ad esso (*nell' eccesso della disperazione corre e afferra Alfredo pelle spalle lo trascina davanti al quadro, e con uno sforzo eroico lo fa inginocchiare*) Inchinati, o fariseo, innanzi al genio, ed apprendi come i figli del popolo si vendicano di voi!...

(*cala il sipario*)

Digitized by Google

ATTO TERZO

Ricca sala nel Palazzo del Conte Borroni, ampia porta di mezzo; vari seggioloni e tavolini su uno dei quali avvi l'occorrente da lavoro per Madamigella Virginia.

SCENA PRIMA

Virginia e Teresa.

Vir. (*lavora un ricamo*) Teresa... non è ancora rientrato papà?

Ter. No, signora.

Vir. Guarda un poco a che ora siamo?

Ter. Alle undici.

Vir. Ma questa è una vera negligenza...a momenti avremo visite... Oh! Dio mio!

Ter. Si quieti, madamigella, il conte disse di ritornar presto.

Vir. È un' indegnità... sarò sola a ricevere il signor Mariani (*pausa*); lo conosci tu questo signore?

Ter. Io no.

Vir. Un bel giovine, ricco... danza per eccellenza, delicato e galante poi!... Oh! il *est un adorable*

enfant, ma *mon dieu*, mio padre non torna... guai se quel benedett'uomo s'incontra co'suoi vecchioni, non la finisce più... ed io sono sulle spine... glie l'ho pur detto che oggi veniva il signor Mariani.. Teresa, va a vedere se mi hanno portato quella veste da *negligé*.

Ter. Subito, mad amigella (*via*).

Vir. Egli mi ama! me lo disse jeri.. e glielo credo mi chiese licenza di domandare la mia mano... parlerà con mio padre. Ecco per esempio un matrimonio a vapore; quindici giorni sono era quasi promessa a quel Griffoni... invece di disperarmi del suo abbandono... mi rassegno con filosofia, ed ecco che dopo pochi giorni questo mio cugino si dichiara innamorato alla follia di me, vede il posto vacante e si fa largo... In fede mia che non avrei mai sperato tanto... mio padre temeva la critica del mondo, ed io invece la affronto con un marito di salvaguardia... almeno costui lo conosco; è mio parente, ricco, bello... ma io era ben sciocca a dar retta a quel Griffoni... aveva egli pure dello spirito, ma troppo sfacciato; e poi certi giorni era troppo triviale... tutta la colpa è del mio signor fratello, me lo vantava tanto, e pareva quasi che mi fornisse a bella posta le occasioni di trovarmi con lui... Oh non pensiamoci più, il passato è morto; l'accaduto mi darà più esperienza... Teresa? (*chiamando*) Teresa?

Ter. Comandi, madamigella...

Vir. Sei forse sorda? è più di un'ora che ti chiamo mio padre non è peranco rientrato?

Ter. No, signora.

Vir. Ma è orribile... e quell'abito l'hanno manda o?

Ter. No , signora.

Vir. Ma cosa fanno tutti? stamane si congiura contro di me.. va, Teresa, va dalla sarta, e dille che voglio il mio abito... lo voglio intendi?... altrimenti sarà l'ultimo lavoro che fa per mio conto.

Ter. Subito, madamigella.

Vir. Aspetta, manda qualcun altro, tu resta, ho bisogno di te...

Ter. Benissimo... vado a mandar Giovanna (*via*).

Vir. Torna presto... debbo avere la febbre, tutti i giorni me ne succede una nuova; è quasi mezzo giorno, ed il mio signor papà non vedesi... Oh! mi sentirà quando sarà di ritorno...

Ter. A momenti Giovanna verrà colla risposta.

Vir. Teresa dammi quella poltrona... e siediti qui presso... raccontami qualche cosa di te.

Ter. Signorina... non so davvero...

Vir. I tuoi amori...

Ter. Oh! madamigella, i nostri amori non valgono un discorso... sono tutt'affatto ordinari...

Vir. Raccontami qualche cosa, via; così per passare il tempo, dimmi se tu fossi uomo ti piacere io. . .

Ter. Oh molto!

Vir. Davvero? ti sembro dunque bellina?

Ter. Madamigella è bellissima... l'ho sentito a dire da molti.

Vir. Brava ecco un racconto piacevole... chi sono costoro che mi dicono bellissima?

Ter. Tutti, è una voce generale, le mie compagne me lo ripetono spesse volte, e poi...

Vir. Avanti.

Ter. Molti dei giovinotti che incontro talvolta attorno li sento a dire, guarda la cameriera della bella contessina... a cui spesso un altro aggiunge sospirando... bella davvero!

Vir. Mia cara, mi diverti immensamente, prosegui

Ter. Mi sovvengo di un giorno in cui il signor Eugenio le faceva il ritratto; egli lavorava solo perchè madamigella era fuori... parlando mi disse: la vostra padroncina è bella come un angelo.

Vir. Davvero?

Ter. Ma ha un difetto.

Vir. Oh Dio parla presto... qual difetto disse egli.

Ter. È troppo ricca.

Vir. Tutto qui?

Ter. Tutto.

Vir. Ah! *C' est drôle*, è sempre stato spiritoso e piacevole quel signor Eugenio.

Ter. Dica, madamigella, e perchè adesso non si vede più?

Vir. Ma... capriccio da artista; ne chiederò notizie a papà... *farceur!* bella come un angelo, ma troppo ricca... Ah ah! io sfido tutti i *jeunes hommes* dei nostri *salons*, a trovarmi un motto più spiritoso. Vedi, Teresa, se mio padre è di ritorno io sono impazientissima, appena porteranno il mio abito fammelo tosto avere.

Ter. Sì, signora... comanda altro?

Vir. Ascolta... scendi dal portinaio e digli che si vesta a livrea, e che attenda mio cugino, farai vestir pure i due domestici hai capito?

Ter. Sì (*Teresa via*).

SCENA II.

Virginia indi Alfredo.

Vir. Va bene... mezzogiorno... ancora quattro ore eppoi... dovrò acconciarmi perchè sono tutta in disordine (*davanti allo specchio*).

Alf. (*entra*) È in casa papà? (*brusco*).

Vir. Oh! tu Alfredo?... papà è uscito... anzi io lo aspetto da un'ora.

Alf. (*Siede e tace*).

Vir. (*Sempre allo specchio*) Ebbene che hai?

Alf. Nulla.

Vir. Forse dei nuovi debiti? nostro padre è buono

e pagherà anche questi ;però, Alfredo, tu spendi troppo.

Alf. Non tocca a te il farmi osservazioni.

Vir. Quale sorella...

Alf. Ma che sorella .... bada ai fatti tuoi (*indispettito*).

Vir. Oh sei ben collerico stamane.

Alf. Gli è che ne ho ragione.

Vir. Ho forse torto a chiederti se hai debiti? infine sono sempre io che aggiusto tutto.

Alf. Cosa vuol dire questo apparato di fiori e tappeti?

Vir. Oh nulla, aspetto una visita.

Alf. Chi?

Vir. Il cavaliere Mariani, nostro cugino.

Alf. Jeri sera al teatro ti fece una corte spietata'

Vir. Ed oggi viene a farmi visita.

Alf. Ah!

Vir. È tanto gentile.

Alf. E tu ne sei innamorata?

Vir. Non ancora, ma lo sarò tra breve, (*suona il campanello e comparisce Teresa*) Hanno portata la mia veste?

Ter. Sì, madamigella.

Vir. Vedrai, Alfredo, che bella cosa.

Alf. Io vado nella mia camera, fammi chiamare quando torna papà.

Vir. Va bene... Teresa, porta quell' abito nel mio salotto da lavoro.

Ter. (*eseguisce*).

SCENA III.

Il Conte e detta.

Conte (*di dentro*) Eh! non rompetemi la testa.

Vir. La voce di papà, è lui finalmente.

Conte Addio, Virginia (*mostrasi un po' preoccupato*).

Vir. Sono due ore che aspetto.

Conte Perchè?

Vir. Sai bene il perchè.

Conte No davvero so un bel nulla.

Vir. Guardiamo! non lo ricorda nemmeno.

Conte Fa presto; perchè mi aspettavi?

Vir. Parmi d'avertelo detto, oggi abbiamo visita di nostro cugino.

Conte Avvi necessità di tanta etichetta per un parente?

Vir. Sicuro perchè è cugino, lo si dovrebbe forse ricevere senza riguardi.

Conte. Bene (*pausa*); ho parlato che è poco col cavaliere.

Vir. Davvero papà?

Conte Sì e per giungere più presto, egli mi chiese la tua mano.

Vir. E tu? hai detto di sì?

Conte No.

Vir. (*mortificata*) No!

Conte Cioè, dissi che avrei riflettuto, doveva forse accettare di balzo?

Vir. Sono forse necessarie tante riflessioni?

Conte Sì che sono necessarie... Ah! se avessi pensato un momentino prima di ricevere quel birbante, non avremmo fatto una gran baggianata.

Vir. Dunque?

Conte Qui non è il caso d'inganno, perchè conosco Mariani da gran tempo; però io desidererei che questo matrimonio non si facesse troppo presto.

Vir. Allora sei contento?

Conte Le sue prime domande si furono per quel signore... anch'egli sa la vita ed i miracoli.

Vir. E tu che rispondesti?

Conte Che non era vero.. Mariani verrà a farti visita, ma non è necessario che io sia presente, ho qualche cosa da fare.

Vir. Sì?... Addio, *mon père*, io vado ad abbigliarmi (*in fretta*).

Conte Addio.

Vir. Accorderai la mia mano al cugino?

Conte Vedremo.

Vir. No dillo subito... Sì.

Conte Ebbene sì.

Vir. Ah! mi dimenticavo di dirti che Alfredo desidera parlarti, è nella sua stanza, fallo chiamare

SCENA IV.

Alfredo e detto.

Conte Eccolo... ebbene... che novità?

Alf. Nessuna.

Conte Dicesti che desideravi parlarmi (*freddo*).

Alf. Ah! è vero... ecco ieri fui ad un pranzo di amici.

Conte Sì, già so ciò che vuoi dirmi.

Alf. Io intervenni come socio... erano molti gli invitati e per conseguenza costò molto.

Conte (*affettando indifferenza*) Quanto?

Alf. Quarantacinque lire cadauno.

Conte Ed hai pagato... è tutto qui.?

Alf. Sì ho pagato, ma ora sono senza denari, ed ho qualche debituzzo.

Conte Senza... ma se ti diedi mille lire quattro giorni sono, dove le hai messe?

Alf. Ho pagato la parte di alcuni miei amici, che mi restituiranno.

Conte Cosicchè sei al verde? Eh! disgraziato, mille lire in due o tre giorni, belle cose... mille lire (*corrucciato*).

Alf. Se dico che mi faranno restituzione.

Conte Taci là, tu menti, credo io forse al tuo pranzo, ai tuoi imprestiti? tu hai giuocato... non mentire, tu hai giuocato, invero valeva ben la pena di allevarlo tanto accuratamente; ecco il frutto della mia indulgenza.

Alf. Padre mio, ti posso assicurare che non ho giuocato (*stuccato*).

Conte Va là, va pure avanti così... peggio per te, allorchè io non sarò più, e tu potrai disporre della tua fortuna, sarà una gran disgrazia per te.

Alf. Ma se non giuoco.

Conte Sì, sì, io so tutto, taccio per non farmi cattivo sangue; ma io so tutto.

Alf. (*indispettito*) Oh!

Conte Cosa sarebbe a dire?

Alf. Sarebbe a dire che, sono quasi stanco anch'io; tutte le volte che m'abbisogna denaro, fosse pure una miseria, debbo sempre inghiottirne di queste scene; sono io solo fra tutti i miei amici che sia tanto tiranneggiato... alla fine nella mia società non devo fare spilorcerie, quando si ha un posto bisogna mantenerlo.

Conte Ma sai che mi fai stupire con questa logica?... a momenti avrò io il torto.

Alf. Non sono più un ragazzo di strapazzarmi in tal guisa, e posseggo io pure la mia parte d'amor proprio... quasi quasi consumi le tue rendite in

elemosine; io non dissi mai nulla, ma pure pretendo di esser più libero.

Conte In casa mia comando io... e se non vi piace siete padrone di andarvene... la colpa è mia, e tutta mia se ho allevato degli ingrati... per Dio conosco dei poveri operai, poveri poverissimi, essi pure hanno dei figli che potrebbero insuperbire il padre più esigente; bisogna dirlo a vostra vergogna, voi camminate a ritroso, mentrechè la scintilla conservatrice del progresso mondiale, è alimentata negli umili casolari del popolo... se ne vede esempio dappertutto; in questa città noi rappresentiamo una delle primarie famiglie, delle più alto locate... discendiamo nell'interno, e cosa vedremo? mi vergogno a dirlo... un giovine, l'ereditario di questa famiglia che è buono a nulla, decisamente inutile; della figlia poi non se ne parli, civetta... tutta ambizione! Ecco la mia felicità, che gran consolazione è questa per me! Dopo aver sprecato tanto denaro... io sono il più miserabile di tutti i padri!

Alf. (*tra se con indifferenza*) Ora si è sfogato domani pagherà! (*via*).

Conte Se ne va senza più ascoltarmi, ma io quest'oggi sto male... male assai... è necessario che vigili su Alfredo, e dire che vi sono moltissimi miserabili più felici di me... io perdo la testa!

SCENA V

Servo, Eugenio e detto.

Servo (*annunzia*) Il pittore Eugenio chiede se può vedere il signor Conte.

Conte Eugenio? ma che venga subito; Oh! caro Eugenio, dove siete stato per tanto tempo?

Eug. Fui ammalato, signor Conte.

Conte Poverino, sedetevi... diffatti siete pallido, magro, come mai? ma ora va meglio?

Eug. Sì un poco.

Conte Ebbi anch'io dei dispiaceri e forti... quando ci penso! A casa stanno tutti bene? vostro padre, vostra sorella?

Eug. Mia sorella! (*sospira*)

Conte Sta forse male?

Eug. Oh molto, molto male!

Conte Anch'essa (*pausa*) è molto tempo che non ci vediamo per bacco, voi mi rallegrate l'anima... tutto al contrario di mio figlio... ditemi, lo vedete voi qualche volta?

Eug. Chi?

Conte Il mio Alfredo.

Eug. Ah! no...

Conte Me ne dispiace... desidererei sapere qual condotta tenga, ma troverò... momenti sono ebbi seco lui una scena... sempre denari da sciupare.

Eug. Signor Conte, io avrei bisogno di trovarmi presto a casa... venni a disturbarlo per quel quadro dei frati; ecco la sua nota.

Conte Subito, subito... vedete mi era dimenticato anche di ciò, e sì che ieri vi feci chiamare a bella posta. (*via a destra*)

Eug. (*solo*) Eccomi in questa casa!... non vedo l'ora di uscirne... povera Maria! il colpo di ieri l'ha troppo sconcertata... ora sta male... però disse il medico che passerà presto, è un semplice spavento, Dio lo voglia!... appena guarita, non mi fermerò più un'ora. (*si volge dalla parte dove crede d'incontrare il Conte, e si affaccia con Alfredo; Eugenio si ritrae bruscamente, ed Alfredo fattosi animo si avanza*)

SCENA VI.

Alfredo e detto.

Alf. (*sorridendo ironico*) Era certo, o signore, che sareste venuto a trovarmi, ne era tanto certo che vi aspettai.

Eug. Voi?

Alf. Persuaso che colla calma e la riflessione, vi

sareste risolto ad altro, sta bene... è inutile celare il motivo che qui vi ha condotto... voi non rispondete?... ho colto nel segno. Ebbene vi dirò ogni cosa: la vostra idea fu quella di nuocermi indirettamente; mio padre è uomo severo ed imparziale... tra voi e lui avvi tal grado di confidenza, che sono certo sarete al fatto di tutte le mie scappatelle.

Eug. Signore, io non mi prendo tanta briga di voi.

Alf. Potrebbe darsi... ma insomma, per dir presto, voi avete raccontato tutto a mio padre... od almeno venite per questo.

Eug Io?... ma siete ben certo, signor mio? voi vi attribuite tanta importanza, mentre io mi rido di voi solo perchè mi siete innanzi.

Alf. Diceste nulla?

Eug. Nulla.

Alf. Davvero? (*dubbioso*)

Eug. (*con collera*) Io non mento mai! raccontare a vostro padre cosa?... ci conosciamo noi forse?

Alf. Che siete venuto dunque a far qui?

Eug. Non venni per voi... ma dappoichè v' incontro vi dirò che le vostre supposizioni sono ben ridicole!... nuocervi indirettamente con vilissime rappresaglie?... mi stimate dunque tanto a voi pari.

Alf. Cessate dalle ironie, vi osservo che siete in casa mia.

Eug. (*sempre continuando freddamente*) Dovrei forse raccontare a vostro padre che ieri baciaste il pavimento del mio studio?

Alf. Signore, (*furioso*) guai per voi se ripeterete...

Eug. Conte Borroni! io mi rido di voi e delle vostre minaccie, e se la lezione non giova sono pronto a replicarla.

Alf. Sì, orbene è necessario che io ve ne dia un'altra lezione; non posso permettere che si vada attorno a far pompa di una bravata da villano.

Eug Bravata da villano... ma certamente per voi conviene l' epiteto... per voi che non avete coscienza, d' esser uomini pieni di boria... io so bene che non avete nè anima nè cuore; epperciò chiamate villane quelle armi che sono le più giuste... voi non avete coraggio di affrontare un uomo dopo che l'avete offeso, lo fuggite invece scusandovi con chiamarlo grossolano, infatti c'è tornacconto, scagliate la pietra ma ritirate la mano... ecco le vostre bravure!

Alf. Voi errate... una prova l' avrete ben presto: sono deciso... sceglietevi i padrini e le armi.

Eug. Un duello?... ma, e se io non accetto?

Alf. Accetterete...

Eug. V' ingannate, io non mi batto con voi.

Alf. Signore!

Eug. (*avvicinandosi e dicendo piano*) Dovevate sfidarmi ieri, allora vi avrei ucciso... ieri avrei dato la vita per trarvi ad un duello... ma voi avete sofferto umiliazioni, ingiurie, tutto; perchè indovinaste che vi avrei ucciso all' istante!... ieri era cieco di rabbia, ma oggi io sono padrone di tutto me stesso, e ricuso. D'altronde voi contaste sul mio rifiuto per sfidarmi.

Alf. Voi accetterete...

Eug. Non recitate! Un duello con voi?... è troppo grande la distanza che ne separa, io non ci avrei nessun profitto, dato il caso che voi aveste veramente intenzione di battervi e che restaste ucciso; tutto resterebbe al suo posto... io non farei che privare la società di un albero inutile, al contrario se io fossi l'ucciso la cosa correrebbe diversa; ho molti doveri da compiere, mio padre è vecchio, mia sorella malaticcia... essi fidano tutto in me... io ho l'obbligo di lavorare per provveder di pane questi due esseri; ad essi appartiene la mia vita, ecco la nostra posizione di fronte; giudicate.

Alf. Terrò calcolo del vostro rifiuto.

Eug. Lo calcolaste prima di sfidarmi. Ora mi resta un'ultima cosa a dirvi, ed è che noi più non ci conosciamo; non fate interpellanze che non ne avreste risposta.. viene vostro padre.

SCENA VII.

Conte e detti.

Conte Caro Eugenio, scusate se vi feci attendere, eccovi il vostro avere... se volete fermarvi a pranzo con noi.

Eug. Mille grazie, signor Conte... sono atteso.

Conte. Allora a rivederci . . . verrò un qualche giorno con Virginia a salutare vostra sorella.

Eug. (*uscendo*) Giammai. (*ripigliandosi*) Parto domani colla mia famiglia !.., (*Conte lo saluta, Alfredo che lo fissa, incontra lo sguardo d'Eugenio, ed abbassa tosto il suo, quindi si siede con molta stizza; Eugenio parte francamente*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Stessa scena dell'Atto primo — è notte — lume sul tavolo — al di fuori rugge un temporale, e fra il rumore del tuono odonsi i suoni d'un'orchestra che viene dalla finestra verso strada.

SCENA PRIMA

Rosa sola, indi Eugenio.

Rosa (*dopo un lampo*) Gesummaria, che temporale... in vita mia non ne vidi mai di simile. (*si ode musica*) I vicini dell'altra parte hanno scelto un bel giorno pel ballo, (*alla finestra*) che illuminazione! e quei signori ballano senza curarsi di nulla... (*suonano nove ore*) Nove ore... il dottore non deve tardare... la povera Maria si sente meglio; chissà come andrà a terminare... al vederla fa pietà tanto è pallida e scarna... eppure sempre tranquilla come se fosse tutta salute... (*tuona*) Eugenio e suo padre sono fuori tutti due; il figlio specialmente muove a compassione, certamente impazza; Tommaso è rassegnato a tutto... che desolazione!

Eug. (*entra con passo grave, tutto disordinato*)

Rosa Signor Eugenio... mi ha fatto paura! Dio, è bagnato fradicio, si è preso tutto il temporale sulle spalle! si levi quest'abito.

Eug. (*senza badare*) È venuto il dottore?

Rosa Non ancora... non può tardare.

Eug. E Maria?

Rosa Si sente meglio.

Eug. Davvero... ve lo disse.

Rosa Sì, aveva anzi chiesto di lei... ma sì, da tre ore non si lasciò vedere.

Eug. Ed ora?

Rosa Credo che dorma.

Eug. Sì, ma sta meglio... guarirà dunque?

Rosa Speriamo in Dio.

Eug. In Dio!... sì, egli solo può restituirmi la felicità... povero angelo, ha sofferto molto... da quel giorno!...

Rosa Quale?

Eug. Nulla... diceva da quel giorno in cui io ho altercato con uno che era venuto in casa mia... essa ricominciò a star male, le venne un' acutissima febbre, convulsioni, e quando rinvenne la poverina non poteva più alzarsi; si dovette di giorno in giorno indugiare per la partenza; sempre sperando abbiamo trascorso l'autunno; ma nulla di nuovo!

Rosa Poveretta! (*si ode musica*)

Eug. Che è questo suono?

Rosa La musica del ballo.

Eug. Dove?

Rosa Là... dall'altra parte della strada... guardi dalla finestra... che illuminazione!

Eug. Chi abita in quel palazzo?

Rosa Ma come non sa ancora nulla?

Eug. Io? no.

Rosa Quella è la casa d'un certo cavaliere Mariani, un cugino del conte Borroni.

Eug. Ebbene?

Rosa Ebbene, il cavaliere sposa madamigella Virginia.

Eug. Ah!

Rosa E lo sposo fa dare questo ballo... per festeggiare il suo prossimo matrimonio.

Eug. (*si fa più serio*)

Rosa Certamente deve essere una gran bella festa, che ne dice?

Eug. Non verrà stassera il dottore?

Rosa Sì... quest'oggi mi disse di aspettarlo per le nove.

Eug. Andate da Maria... buona Rosa; potrebbe abbisognare di qualche cosa.

Rosa Verrà poi a vederla?

Eug. Sì.. (*Rosa via; Eugenio va alla finestra e sta qualche istante ad osservare*) Bella festa, davvero... un vero fracasso... un'orgia di ombre..

Virginia si marita, la damigella civetta, viziosa... passa al talamo senza rimorsi, senza ricordi del passato... (*rumore del tuono misto alla musica*) un fulmine su quella casa di sacrilegio — anche le avversità rispettano dunque le ricchezze?... Ecco un bel confronto sull' equità del destino, una creatura buona e sensibile, per un istante d'errore è condannata a morire!... l' altro impasto di cattive qualità cogli stessi errori, ma molto più grandi... vive tranquilla, e nella stessa ora in cui una agonizza, l'altra ebbra di gioia si abbandona a danze lascive fra il baccanale di una festa di nozze; e tutto ciò perchè Maria è povera!... Si può ben dire a quell' infelice tu hai peccato, hai tradito l'onore di tua famiglia, sarai eternamente disonorata, nessuno ti porrà più la corona nuziale; tutto ciò si può dire a mia sorella; ma alla contessina Borroni, guai a quel temerario! In poche parole le rose alla damigella, all' umile popolana le spine!... è troppo ingiusto... mio Dio!

SCENA II.

Dottore, Tommaso e detto.

Tom. (*di fuori*) Rosa, fate lume al signor dottore.

Eug. (*prende un lume e corre fuori*)

Dot. (*entra col parapioggia*) Quant'acqua!

Tom. Le saremo eternamente riconoscenti del disturbo che si è preso.

Dot. È mio dovere. (*entra nella camera di Maria; Tommaso l'accompagna poi ritorna*)

Tom. Eugenio... che fai alla finestra? chiudi... piove a dirotto.

Eug. Osserva, padre mio... vedi tu quella sala illuminata?

Tom. Ebbene?

Eug. Colà si festeggiano le nozze della nobile contessina Borroni, e la natura bestemmia, maledice. Vedi quelle ombre che si disegnano sui vetri?... guarda che attitudine di allegrezza!

Tom. Eugenio, ritirati... saresti tu tanto debole da invidiare l' allegria di quei signori?

Eug. Oh, no!

Tom. Perchè dunque curarti di loro?... essi forse sono più miserabili di noi... rivolgiamo il pensiero a tua sorella... povera vittima! Noi eravamo troppo lieti di nostra sorte, la nostra gioia doveva presto turbarsi... la vita è un altalena di felicità, è dolore... sopportiamo ora, tocca a noi... domani poi!...

Eug. Domani a noi ancora. (*con accento irato*)

Tom. No, Eugenio... domani un altro... così è... peccati vecchi, penitenza nuova... sono molti anni

che io scruto attento ciò che si chiama destino, ma non vidi in esso che una mano d'una inesorabile giustizia... tutti abbiamo la nostra porzione di bene e di male, la misura non eccede per nessuno... tutti siamo giudicati con equità dal tribunale del tempo... nessuna distinzione nè pei ricchi, nè pei potenti.

Eug. Non è vero, (*sino alla fine Eugenio conserva sempre un tuono tetro come invaso da un freddo delirio*) non è vero... ne vuoi la pruova?... osserva adunque questa bilancia di giustizia... là si ride, là si festeggia.. tutti coloro od almeno la massima parte hanno fatto qualche cattiva azione; eppure, vedi, essi ballano, e non risentono nessuna giustizia di tempo... ora rivolgiti al letto di Maria... essa è morente... dilaniata da una lunga malattia, e tutto ciò perchè?... ov'è la sua colpa? se commise un errore si fu a suo danno e nessuno ne soffrì le conseguenze... E questo tribunale inesorabile perchè la colpisce? se fosse rea, non la è pure molto di più la contessina Borroni?... eppure essa cinge ora la fronte di rose... e Maria d'una corona di cipresso!

Tom. Ragazzo, tu sei giovine... sei entusiasta.. verrà il giorno in cui conoscerai la verità delle mie parole. — Silenzio, viene il dottore.

SCENA III.

Dottore e detto.

Dot. (*entra pensieroso, Eugenio e Tommaso lo interrogano collo sguardo*)

Eug. Dunque, non c'è più speranza?

Dot. Giovinotto... si spera sempre... oggi anzi l'ho trovata molto meglio... ma questo miglioramento è troppo precipitato...

Tom. È dunque un cattivo sintomo?

Dot. Non dico questo, spesso volte si videro fenonemi... ad ogni modo non c'è da disperare... (*siede al tavolino e scrive*) le faranno prendere questo calmante... un cucchiaio ogni ora.

Tom. Va bene.

Dot. Ha chiesto se poteva alzarsi un poco, disse di essere stanca di stare in letto.

Tom. Ebbene?...

Eug. (*durante questo dialogo sta sempre fisso cogli sguardi alla finestra*)

Dot. Sono anzi contento che tenti di muoversi... chiuda però bene tutte le finestre, l'aria è troppo fredda stassera.

Tom. Ma non ci sarà nessun pericolo?

Dot. No; se riescirà a dormire questa notte sarà

molto bene... debbo andare al ballo di nozze del cavalier Mariani, che sta qui in faccia; qualunque cosa fosse per accadere mi mandi ad avvisare, lascerò gli ordini opportuni alla porta.

Tom. (*commosso*) Speriamo che non sarà necessario disturbarla.

Dot. A rivederci, signor Tommaso. (*via*)

Tom. Dottore... buon divertimento.

SCENA IV.

Tommaso ed Eugenio.

Eugenio sempre pensoso non avrà neppure badato alla partenza del dottore).

Tom. (*scuotendolo*) Eugenio?... Il dottore disse che non dobbiamo spaventarci.

Eug. Padre mio, perdonami, ma non posso partecipare delle tue speranze... l'idea, la sola idea che essa potrebbe morire, mi amareggia tanto. Oh! vedi io ho paura che un soffio d'aria mi spenga questo debole lumicino... le tue cure, i tuoi sacrifizii, padre mio, senza di lei, saranno sudori caduti nell'acqua.

Tom. (*con dolore*) Ma dunque non potrò essere tranquillo un solo istante! dovrò sempre essere

agitato? ma perchè? cosa ho fatto... mio Dio...

Eug. Cosa hai fatto?... sei povero, ecco la tua colpa.

Tom. Non è vero, la povertà non ha nulla a che fare colla nostra situazione.

Eug. T'inganni, essa invece è la prima causa delle nostre sventure... se tu fossi stato ricco, nessuno avrebbe osato d'insultare tua figlia, e se qualche temerario volesse disonorarla non sarebbe creduto... se tu fossi un conte, tua figlia dal letto d'agonia passerebbe alle feste nuziali... e tu poco fa mi parlavi d'equilibrio sociale.

Tom. Coraggio, Eugenio, io vado, per questa medicina, in breve sarò di ritorno, fa di mostrarti allegro con Maria, io procurerò altrettanto... addio... Eugenio. *(parte scuotendo la testa)*

Eug. Mostrarmi allegro!... povero padre!

SCENA V.

Rosa e detto

Rosa. Signor Eugenio! si è dunque dimenticato di Maria.

Eug. Sta forse male?

Rosa. Tutt'altro, vuol vestirsi... dice che questa sera vuol cenare a tavola.

Eug. Ma alzarsi con quest'aria così umida.

Rosa. Abbiamo il permesso del dottore.

Eug. Ed ora?

Rosa. E là che si veste, tutta contenta la poverina.

Eug. Si veste?

Rosa. Cioè... l'ho vestita io... (*si ode il suono del campanello di Maria*) Maria che mi chiama... venga anche lei, così mi ajuterà a farla discendere.

Eug. Vado; preparate la sedia. (*via*)

SCENA VI.

Rosa, Eugenio e Maria.

Rosa. (*mettendo due guanciali in un seggiolone*) Così... Che sia almeno comoda questa poverina... sarà meglio chiudere le finestre... (*osservando al di fuori*) siamo di nuovo a pioggia... dall'altra parte seguitano a ballare... brutta notte questa per un ballo... Santa Vergine, che lampo! chiudiamo tosto; si ha un bel dire; ma il temporale mi spaventa massimamente allorchè sono sola.

Mar. (*si avanza lentamente appoggiata al braccio di Eugenio, è pallida molto, tutto indica*

in lei sintomi di una spaventosa malattia, sorride con gioja, e mentre suo fratello la fa sedere, essa con voce fioca dice) Ah! qui si respira più liberamente... è vero, Eugenio?

Eug. Sì, ma l'aria è un po' troppo umida, e se tu avessi dato retta a me...

Mar. No, no; il dottore mi diede il permesso di alzarmi...

Eug. Ma pure è pericoloso.

Mar. Era stanca di stare là dentro... il tempo scorre lungo e nojoso... (*tosse*) sentii di stare un po'meglio, volli alzarmi; è da molto che non vengo più qui... e papà... dov'è andato?

Eug. A momenti sarà di ritorno... è in giro per la tua medicina.

Mar. Povero papà... dov'è Rosa?

Rosa. (*avanzandosi*) Qui presente, madamigella.

Mar. Chiamami sempre Maria... lo hai dimenticato.

Rosa. Maria.

Mar. Va bene, brava... vedi, Eugenio, quest'ottima Rosa, non mi lascia un minuto, e sì che ha dei ragazzini da allevare, eppure... povera Rosa, mi ama... ed io pure sai parmi vedere in te la mia povera madre. (*pausa*)

Rosa. Grazie, Maria... questa per me è la più gran ricompensa.

Mar. (*dopo un lieve tossire*) Dammi da bere.

Rosa. (*eseguisce*)

Mar. Quest'oggi potrei dire di star bene, sono quasi allegra... Io voglio guarire, perchè possiamo poi andare a passeggiare insieme... questo male è tanto ostinato. (*tosse*)

Eug. (*che sta sempre mesto a contemplarla*) Non parlar molto, Maria, ti stanchi troppo.

Mar. Niente affatto... guardami bene, Eugenio, che ti pare della mia faccia, sono tanto distrutta?

Eug. No...

Mar. Mi guardo anch'io sai, e spesse volte, ho meco il mio piccolo specchio... quando mi vedo pallida molto mi vien voglia di piangere, e sai perchè? (*con titubanza e piano*) perchè ho paura di morire.

Eug. Maria... Sono timori da fanciulla (*Rosa esce*)

Mar. Sgridami pure che ne hai tutti i diritti, ma pure vedi la causa principale della mia tristezza è quest'idea... Io non voglio morire sono ancor giovine? (*tosse forte*)

Eug. Maria... tu parli troppo... già te lo dissi.

Mar. (*riavendosi*) No... è passato

Eug. Chiamerò Rosa, è meglio che tu ritorni in letto.

Mar. Ma no,... se non ho più nulla... è il solito male, mi attacca anche coricata... una goccia d'acqua lo guarisce tosto.

Eug. Cosa ti senti?

Mar. Un dolore acutissimo nel cuore come se mi

lacerasse un filo... ed allora mi sembra di soffocare... Oh! sento rumore pelle scale, sarà papà... va a vedere.

Eug. (*prende un lume e va alla porta*). Sì, è propriamente lui.

SCENA VII.

Tommaso e detti.

Mar. (*con molta allegria*) Addio, papà.

Tom. Ah! se' lì piccina!

Mar. Sì... ho voluto farti una sorpresa.

Tom. Gia lo sapeva che saresti stata impaziente... come va? (*ostentando contentezza*)

Mar. (*sempre senza muoversi dal seggiolone*) Lo vedi, benissimo.

Tom. (La sarebbe tempo). E Rosa dov'è?

Mar. Povera Rosa... sai papà che è tanto buona?

Tom. Oh, lo so figlia mia.

Mar. Questa notte io non ho dormito... mi sentiva un poco agitata, e figurati che nemmeno lei ha voluto coricarsi... quando sarò guarita le farò un bel regalo... ti pare papà che guarirò presto?

Eug. Sai, sorella mia, che tu mi stupisci stassera; in tutto il tempo della tua malattia non ti trovai mai tanto allegra.

Mar. Egli è che solo da questa sera mi sento meglio.

Tom. Avrai freddo?

Mar. Ma no... sono anzi tutta sudata, vorrei muovermi se potessi (*entra Rosa*) papà, ajutami... (*eseguiscono*) Ah! come sono fiacca... (*passeggia per la scena sostenuta da Tommaso ed Eugenio*) Se potessi camminare da sola! (*osserva dalla finestra*) Cosa sono tutti quei lumi in quel palazzo? una qualche festa?

Eug. (*fingendo di non sapere*) Non so cosa sia.

Rosa. (*senza pensarci*) Un ballo di nozze.

Mar. (*con un sospiro*) Ah! un ballo da nozze

Tom. (*Tommaso fa segno a Rosa di tacere*).

Mar. (*dopo silenzio*) Andiamo più avanti voglio veder bene.

Eug. Maria, sarai stanca... siediti.

Mar. No che non sono stanca, voglio vedere la festa anco da lontano... ma voglio vederla (*si stacca dai due sostegni e si avanza sola*) Oh! che bella illuminazione... quanta gente vanno e vengono... in quella casa saranno tutti felici... una sposa!... sarà giovine come me... forse molto più giovane... ed io!...

Tom. Maria, (*con dolcezza*) togliti di là.

Mar. (*senza badare*) Tutti sorridono alla sposa, dev'essere molto ricca, non è vero?... come saranno contenti i suoi parenti... suo fratello, suo

padre... (*con dolore*) e sua madre... essa l'avrà sua madre, perchè non muojono tutte!... che delizia!... fiori, musica... che sublimi istanti per una ragazza!

Eug. Vieni sorella, vieni con me... con tuo fratello.

Mar. Povero Eugenio! io ti preparo nulla, nè feste, nè danze... tu non sei fratello della sposa, sei l'angelo dell'infelice, per la quale non spuntano fiori... tu mi vedrai giammai con una ghirlanda di rose... mai! le rose le avrò quando sarò morta!

Rosa. (*piange*).

Mar. (*Volgendosi ma camminando sempre da sola*) Ah! tu piangi, povera Rosa, tu mi ami... dammi quella bevanda... la voglio tutta, guarirò più presto.

Tom. Maria! tu vacilli. (*corre a sostenerla*)

Mar. (*scuote mestamente il capo*)

Eug. (*che le tiene il polso in mano, dice piano e rapidamente*) Padre mio... essa suda gelato... tocca i suoi polsi... essa manca... manda pel dottore. (*fa sedere Maria*)

Tom. (*va a parlare con Rosa che esce tosto*)

Mar. Io non mi recherò all'altare... non darò mai tale consolazione alla mia famiglia... (*vaneggiando*)

Eug. Maria!... Maria!...

Mar. Ti ricorderai qualche volta della povera tua sorella... se è vero che lassù... si viva, io penserò sempre a te... dì a tutte le mie compagne che si guardino dal prestar fede alle parole di certi... racconta loro ciò ch'io soffersi per una cieca credulità. Io pago la pena del mio peccato, mentre quella che ora si sposa... gode il premio della sua virtù.

SCENA IX

Dottore, Rosa e detti.

Dot. (*correndo in fretta*) Ebbene?

Tom. (*alzandosi*) Ah! Dottore la salvi per pietà.

Dot. (*si avvicina*) Poverina, è quasi soffocata... aprite un poco quella finestra. (*Rosa eseguisce*)

Mar. Eugenio... papà... avvicinatevi... datemi la mano... che vi veda per l'ultima volta... Addio... ricordatevi di me... Eug... mio... padre... (*cade*) (*in questo punto odesi la musica dell'altra parte*)

Eug. Maria?... Maria?... rispondi.

Dot. È morta!

Eug. Morta.. Oh! padre mio!. (*ascolta la mu-*

sica) Cessate, o profani... che Dio vi maledica... Ecco... a loro feste... orgie e felicità... a noi sventura... e morte!... (*con atto disperato si prepara ad uscire*) Ah! non sarà!

Tom. (*trattenendolo*) Disgraziato, t' arresta... *Così cammina il mondo!*

Eug. Ah! — (*Cala il sipario*).

FINE.